soccorritori e di tutte le pubbliche istanze; alla determinazione orante e sollecita di pastori e fedeli: su malati e sani, stendeva la mano misteriosa e misericordiosa il Medico celeste, che prende su di sé le nostre malattie guarendoci nelle sue sante piaghe gloriose. Lo ricorda questo tempo quaresimale che evidenzia l'iniquità in cui possiamo inciampare ma parimenti il salvifico appello alla conversione, che ci affida alla medicina della misericordia. Se ancora non riusciamo "a preparare le parole da dire" (cfr Osea cit) su questo capitolo della nostra storia siamo tenuti (istituzioni, comunità civile ed ecclesiale), con responsabilità diversa ma eguale urgenza, ad elaborare prospettive adeguate nella tutela e nella cura della salute di tutti. Non demordiamo da questo compito cercando di "amare – non a parole ma nei fatti e nella verità (cfr 1Gv 3,18) e non saremo "lontani dal regno di Dio".

S. Messa nella solennità di San Giuseppe, Sposo della B.V. Maria

lunedì 20 marzo, ore 17.30, Carmelo San Giuseppe, Lodi

1. Nella solennità di San Giuseppe, dieci anni fa, papa Francesco iniziava il Servizio Petrino del vescovo di Roma. Lo ringraziamo pregando il Signore, che lo ha scelto come padre e pastore, di confermarlo in sapienza e fortezza, serenità e salute. E' la prima intenzione da affidare al grande patrono della Chiesa universale e del Carmelo di Lodi, che oggi festeggiamo. Certamente, confidiamo anche nell'intercessione della Santa Madre di Dio, sua sposa, aggiungendo una preghiera per tutti i pastori e poi per i padri di ogni famiglia, gli educatori e tutti quanti sono chiamati ad esercitare la paternità, senza, ovviamente, dimenticare il carisma della maternità nella Chiesa e nella società: paternità e maternità, infatti, costituiscono una grazia incomparabile e una responsabilità inderogabile. Senza di esse, le nuove generazioni non giungono a maturità: sono, infatti, carismi originari e perciò rigeneranti. Nessun surrogato può sostituirli. Dove mancano o non sono vissuti adeguatamente o addirittura quando fossero smentiti o traditi, si cercherà di integrare con altre figure educative ma sarà solo un tentare di colmare un vuoto senza mai riuscirci appieno. Non è facile scongiurare l'innegabile insicurezza esistenziale prodotta dall'assenza paterna o materna, che compromette

la garanzia delle personali origini e perciò la fiducia nello sguardo sul domani. Analoga è la difficoltà nella trasmissione della fede quando manca la testimonianza dei genitori. La fede è dono teologale da accogliere nella pur debole libertà: l'esempio in parole ma ancor più con la condotta di vita da parte del contesto familiare rappresenta un sostegno efficace, pur rimanendo sovrana e imprevedibile la grazia divina che "può suscitare figli di Abramo persino dalle pietre" (Lc 3,8).

2. Esemplare fu san Giuseppe quale custode di questo vincolo intergenerazionale, che è decisivo affinché nella continuità di una tradizione morale fiorisca la novità. Dio è il grande esperto nell'offrire, quale Creatore e Padre, condizioni e opportunità, che fanno camminare la famiglia umana nel compito della educazione vicendevole alla maturità col dono di noi stessi. Egli insegna la discrezione, l'umiltà, il silenzio di una presenza costante e fedele: "nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia", come si promette nel rito nuziale a nomi di tutti. Costanza e fedeltà da confermare quando la volontà di Dio non coincide coi progetti personali. Come avvenne per Davide: Dio non desiderava una casa costruita da mani d'uomo, facendosi Lui stesso sapiente costruttore. Così chiamò Giuseppe di Nazareth, un discendente di Davide, ad una paternità nello Spirito: fu umanamente una sconvolgente paternità ma al contempo esaltante paternità che lo rese custode del Figlio di Dio e testimone di tutta la fecondità dell'amore casto. E' amore possibile nonostante l'umana fragilità quando si riconosce la forza creatrice e redentrice della divina volontà. Fu esemplare nella fede e nella giustizia, che da essa proviene. Nella speranza, addirittura contro ogni speranza. Proprio in lui giunse a pienezza l'eredità di Abramo.

3. Impegniamoci, perciò, con gioia e perseveranza mentre camminiamo verso la Pasqua nella vera conversione, abbracciando con San Giuseppe la sottomissione a Dio nella sottomissione vicendevole. E' un'indicazione virtuosa che la Santa Famiglia di Nazareth consegna a tutti. Quanto essa valga per la vita monastica, care sorelle carmelitane, è assicurato da tutte le scuole di spiritualità dell'Oriente e dell'Occidente cristiano: la sottomissione alla divina volontà è autentica se trova conferma nello scorrere ordinario dei giorni con difficoltà e debolezze nostre e altrui tanto uguali e ricorrenti da renderle insopportabili. In questi frangenti siamo tenuti ad "occuparci delle cose del Padre nostro". A questo livello si misura la sinodalità quale vera grazia e vera croce. Ma unica via per "vivere nell'ossequio di Gesù Cristo e servire fedelmente a Lui con

cuore puro e con buona coscienza" (come recita l'antica regola, che Alberto patriarca della chiesa di Gerusalemme diede a coloro che sotto la sua obbedienza dimoravano accanto alla Fonte al Monte Carmelo). Quanto preferiremmo in certi casi andare per conto nostro, umanamente sicuri di avere risultati migliori. Ma siamo per grazia un solo corpo e un solo spirito. L'Eucaristia, ancor più in questo anno che culminerà nel Congresso Eucaristico Diocesano, lo insegna. I primi menzionati nel canone sono proprio Maria e Giuseppe: loro ci allenano in ogni Messa alla condivisa sottomissione evangelica, per dare verità alla preghiera del Padre Nostro, quando a Dio diciamo insieme: "sia fatta la tua volontà". Amen.

Statio Quaresimale

venerdì 31 marzo, ore 20.30, Chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, Lodi

1. Abbiamo camminato con Gesù per le strade della città. Cuore e mente si allargavano via via al mondo ma la preghiera scendeva anche nell'intimo della coscienza per parlare alla vita. In sette tappe con sette soste quasi ad ammonire l'incalzare del vivere e del morire affinché si lascino interpellare dal Figlio di Dio nato dalla Vergine Madre, Crocifisso e Risorto per noi: la condanna, la croce caricata sulle spalle, l'incontro con la Madre, le tre cadute sotto il peso del nostro peccato, la spogliazione e i chiodi, la morte in croce e il silenzio del sepolcro. E' l'evento della passione, che sfocerà nella risurrezione e nel dono dello Spirito Santo. Ed è questa seconda Pasqua di guerra a divenire appello indifferibile: "Se non cambiate le vostre lance in falci, le vostre spade in aratri, i vostri missili in fabbriche e case, perirete tutti allo stesso modo!".

2. La pasqua è questo passare: un giorno avverrà col nostro corpo, quando l'ultimo respiro ci consegnerà alle braccia misericordiose del Signore. Nella fede questo passaggio avviene giorno dopo giorno. Vivere da battezzati è camminare nell'amore al Dio della pace, che ci riconcilia rendendoci costruttori di unità. Ho pensato che potesse essere la pace ferita a morte la causa della prima delle tre lacrime, che ho